

Dichiarazione del candidato Piero GRAGLIA
sui criteri e gli obiettivi che intende perseguire
se designato membro del CdA dell'Università degli Studi di Milano

La legge di riforma dell'università 240/2010, meglio nota come "legge Gelmini", offre molteplici opportunità per un'Università che desideri essere protagonista nel panorama dell'alta formazione italiana ed europea, accanto ad aspetti che sono meno chiari e più problematici.

Avendo coerentemente avversato tale riforma, non perché una riforma non fosse necessaria all'università italiana, bensì per il metodo autoritativo e talvolta sconclusionato con cui essa è stata imposta e discussa nelle aule parlamentari, credo di non peccare di eccessiva *Realpolitik* se affermo che, adesso che essa è legge, se ne devono amplificare quegli aspetti che possono portare a una più profonda responsabilizzazione del corpo docente, cominciando dalle strutture dipartimentali.

Il Consiglio di Amministrazione, per i poteri che la legge di riforma gli assegna, è senz'altro la sede più adatta a funzionare come sede di compensazione e interpretazione delle richieste che l'autonomia dipartimentale implica, cercando di ricondurle alla strategia didattico-scientifica che il CdA dovrà promuovere, senza tuttavia imporla alle strutture dipartimentali che sono, e resteranno nel futuro, insieme al Senato accademico, le realtà più rappresentative delle diverse anime dell'Ateneo.

Non si può tuttavia far finta di non vedere i problemi che il processo di adozione della 240 ha portato con sé: una riforma varata con tempi contingentati; in mezzo a ogni tipo di incertezza e ripensamento politico; accompagnata da un evidente pregiudizio pubblico nei confronti della categoria docente nel suo complesso; in uno scenario che ha registrato, dal giugno 2008 in poi, la costante e decisa diminuzione delle risorse che lo Stato assegna annualmente al sistema universitario; con un quadro normativo continuamente in movimento e tale da rendere impossibile non solo la stabilizzazione del sistema ma anche qualsiasi tentativo di programmazione strategica, soprattutto per quanto riguarda il necessario rinnovamento della classe docente e l'immissione dei giovani in carriera; senza considerare infine la "razionalizzazione" delle risorse umane per quanto riguarda il personale TA: solo chi è cieco non può non aver percepito non solo le lamentele sindacali, ma anche il sincero sconcerto e smarrimento che tanti collaboratori all'interno dei dipartimenti hanno provato nel corso degli ultimi anni rispetto al loro futuro professionale.

In una tale situazione, venata di insofferenza e sfiducia, *par en haut et par en bas*, il futuro Consiglio di Amministrazione dovrebbe operare essenzialmente nelle seguenti direzioni per rendere la sua azione efficace e tale da restituire fiducia e consapevolezza al personale universitario, a tutti i livelli:

- promuovere la semplificazione amministrativa interna, privilegiando, nei limiti delle sue pur vaste competenze, la sussidiarietà interna: svolgere cioè soprattutto una funzione di controllo lasciando alle strutture la possibilità non solo di chiedere risorse, ma anche di proporre soluzioni per i problemi che incontrano. In un contesto in cui la normativa diventa sempre più soffocante e pervasiva, centralizzando il processo decisionale, il CdA dovrebbe operare per mantenere un necessario potere di controllo lasciando tuttavia spazi di autonomia progettuale.
- Stabilire in tempi brevi, insieme al Senato accademico, regole ben definite per l'attribuzione di risorse, siano esse personale docente e ricercatore, personale TA, spazi e strutture. Un piano organico di reclutamento, concertato con Senato accademico e con i Dipartimenti deve essere predisposto su base triennale tenendo conto delle reali esigenze di didattica e ricerca dell'Ateneo.

- Affrontare con decisione i problemi strutturali che coinvolgono la popolazione studentesca, soprattutto in considerazione del trend normativo nazionale che sembra puntare a un inevitabile aumento delle rette universitarie. Un Ateneo che aumenta le rette non può non porsi il problema degli spazi disponibili per gli studenti, della carenza delle residenze universitarie, della manutenzione delle strutture, sia in centro città sia a città studi, incrementando gli strumenti di dialogo con le autorità locali già posti in essere negli ultimi mesi.
- Inoltre, per quanto mi riguarda, resta focale il problema citato in coda al punto precedente: l'Università degli Studi di Milano non può non porsi il problema di un costante e fattivo dialogo con il Comune e con Provincia e Regione, ampliando partnership e collaborazioni e facendo di queste ulteriori relazioni uno strumento per incrementare il dialogo già esistente anche con le realtà associative imprenditoriali.
- Infine, nell'ambito delle "divisione dei poteri" prevista dalla 240, il CdA dovrebbe garantire al Senato il ruolo principale di proposta programmatica, non solo consultiva. La 240 sembra credere nell'effetto taumaturgico della presenza di "esterni" nel CdA, senza tuttavia considerare che se tale presenza, in realtà diverse da quella italiana, può certamente garantire un *trait d'union* efficace con la "società civile", sulla base dell'evoluzione storica del nostro sistema universitario tale effetto non è affatto garantito e potrebbe tradursi in velleitarismi dannosi. Solo una sinergia irrinunciabile – e tutta da costruire – tra Senato, Dipartimenti e CdA potrà evitare forme di cesarismo istituzionale e centralismo oppressivo.